

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Come Bertoldo che non riusciva mai a trovare l'albero a cui impiccarsi, il Senato ha rinviato a martedì il voto di fiducia sul decreto che taglia i costi della politica, a causa di uno sciopero dei treni.

Sono venuto a capo per consentirvi di smaltire l'incresulità. Martedì cosa si inventeranno, un'indigestione di cozze collettiva? Oltretutto pare che la storia dello sciopero sia una scusa raffazzonata lì per lì, pur di nascondere i dissidi interni ai partiti e giustificare la più politica di tutte le arti: il rinvio. Ma come fanno a non capire che qualunque verità risulterebbe meno fastidiosa di quella penosa bugia? Un Paese dove un operaio scompare in mare durante la bufera cadendo da una gru su cui non doveva nemmeno stare, e dove una barista pendolare

L'ultimo treno

muore di stanchezza alla fermata della metro dopo essersi alzata per l'ennesima volta di domenica alle quattro del mattino, ecco, un Paese così serio e duramente provato pretende di non essere offeso dagli sfoggi di tracotanza di coloro che dovrebbero fornire il buon esempio. Questa era davvero l'ultima occasione per un colpo d'ala. Immaginate il presidente dell'assemblea Schifani che annuncia alle telecamere: «Abbiamo deciso all'unanimità di restare a Roma nel weekend per votare una legge tanto attesa dall'opinione pubblica. Il Senato rimane aperto sabato e domenica. Invito i cittadini ad assistere dai palchi al nostro lavoro». Non dico che si sarebbero guadagnati la rielezione, ma uno sconto del venti per cento sulle pernacchie sì. Così invece niente, neanche la mancia.

